

nipolazione profanatrice di una creatura del suo cervello, egli mi scriveva durante quel difficile e pesante lavoro di riduzione:

*« In questo momento odo muggire l'automobile di Alberto Franchetti il quale viene a supplicarmi di trasmutare in pillolette quaternarie il granito della Majella. »*

Ebbi piú volte l'occasione di recarmi a visitare il Poeta durante quel lavoro, giacché in quell'epoca ero il suo editore.

Egli scriveva i versi di notte, li inviava alla mattina a Franchetti, e il compositore, ogni due o tre giorni, si recava alla Capponcina ed eseguiva al pianoforte in presenza di d'Annunzio i brani musicali che aveva composti.

In quel periodo di tempo, la convinzione di d'Annunzio era che l'opera del collega fosse ottima e destinata ad un grandissimo successo.

Non so resistere al piacere di raccontare un piccolo aneddoto di allora.

Il barone Alberto Franchetti (non credo di rivelare nulla di molto nuovo, poich , almeno in Italia, la cosa   notissima) pur essendo enormemente ricco e di una grande famiglia, era in quell'epoca (ignoro se si sia modificato poi) la trascuratezza fatta uomo.

Non possedeva biancheria personale. Ne acquistava, a mano a mano, secondo che giudicava di averne bisogno e ci  (sfortunatamente per quelli che dovevano vivere nella sua intimit ) gli accadeva rarissimamente. Dopo di che, buttava la vecchia.

Il lettore pu  immaginare le sofferenze di d'Annunzio (che, al contrario di Franchetti, fu sempre un « degenerato della pulizia ») soprattutto nei momenti in cui doveva, per obbligo di collaboratore, sedersi a fianco del compositore, che, al pianoforte, eseguiva la musica composta...

Un giorno Franchetti arriv  alla Capponcina con l'aria d'un uomo molto seccato. « Ho perduto » disse « un anello a cui tenevo assai. »